

Storia di Carlo

Mio padre ha 89 anni ed è gravemente malato. La vicenda delle dimissioni dalla struttura sanitaria pubblica di Terni dove era ricoverato è eclatante, ne hanno parlato anche i giornali.

Lui era in gravi condizioni di non autosufficienza e quando mi hanno comunicato che sarebbe stato dimesso e che io, figlio, dovevo garantirgli le cure di cui aveva bisogno, mi sono fortemente preoccupato. Percepivo che la sua vita era in pericolo e questo mi inquietava molto. Che cosa potevo fare per tutelarlo?

Ho cercato aiuto e fortunatamente ho trovato chi mi ha dato informazioni di legge che mi sono state utili. Infatti è stato proprio grazie a questo aiuto che sono riuscito a difendere mio padre e ad assicurargli la continuità del ricovero che il Servizio sanitario regionale è tenuto a garantirgli.

Voglio raccontare che cosa è successo da quando nel 2018 mio padre si è aggravato ed è stato ricoverato più volte in ospedale; e che cosa ho fatto per tutelarlo; le stesse informazioni che io ho usato potrebbero servire a chi dovesse trovarsi, un domani, in una situazione simile alla mia.

Faccio prima una breve premessa: mio padre è affetto da numerose patologie, invalido al 100%, totalmente dipendente dall'aiuto di altri. Ha problemi cardiaci e una insufficienza respiratoria con frequente bisogno di ossigenoterapia. Inoltre ha un'encefalopatia degenerativa cronica che gli crea dei deficit cognitivi. E ha una frattura vertebrale complicata da alcune trombosi venose profonde. Lui ha bisogno di prestazioni mediche, infermieristiche, di fisioterapia, e dell'aiuto quotidiano di assistenti che, nell'arco delle 24 ore, lo controllino, gli diano le medicine, lo mobilizzano, lo accudiscano nella cura dell'igiene personale e dell'ambiente di vita, gli diano da mangiare e da bere, lo aiutino a vestirsi, alzarsi e spostarsi dal letto alla poltrona o al deambulatore e lo sostengano.

Nel febbraio del 2018 è caduto in casa ed è stato ricoverato in ospedale; poi è stato trasferito in una struttura sanitaria riabilitativa di Terni. Successivamente le sue condizioni si sono aggravate a causa di un'embolia polmonare e di scompensi cardiaci che hanno reso necessari altri ricoveri in ospedale.

Quando era degente nel Centro geriatrico ho avviato la pratica per il ricovero convenzionato in una struttura socio-sanitaria visto che io non sono in grado di curarlo a casa. La Commissione valutativa dell'Asl nel mese di giugno 2018 ha accertato la sua non autosufficienza derivante da condizione di malattia, ma lo ha inserito in una lunga lista di attesa. Ricordo che un impiegato dell'Asl mi ha detto che mio padre era in 104esima posizione e che quindi prima di lui c'erano 103 malati cronici non autosufficienti. Ero esterrefatto! I tempi di attesa sarebbero stati lunghissimi. Tutto questo mi inquietava.

La mia preoccupazione è aumentata il giorno in cui nella struttura sanitaria dove era ricoverato mi hanno comunicato la prossima dimissione e mi hanno precisato che la durata del suo ricovero aveva raggiunto il termine massimo stabilito dal Piano sanitario regionale. Ero in grave difficoltà e non sapevo proprio che cosa fare per tutelarlo.

Certamente ho fatto bene a parlarne con una mia amica che mi ha detto: "Comprendo le tue preoccupazioni! Forza! Dev'esserci assolutamente una soluzione a questo problema. Cerchiamo informazioni su Internet". Ed è stato così che ho scoperto dei siti web che forniscono informazioni sui diritti dei malati non autosufficienti. Ho saputo che mio padre aveva e ha diritto ad essere ovviamente curato senza limiti di durata nelle strutture del Servizio sanitario nazionale e in quelle convenzionate, in base alle sue esigenze e secondo quanto previsto dalla legge.

L'Associazione Umana di Perugia a cui mi sono rivolto mi ha supportato. Ho predisposto delle lettere motivate di opposizione alle dimissioni, che ho inviato per raccomandata alle Autorità competenti. E ho chiesto la continuità delle cure, rendendomi disponibile ad accettare che l'Asl provvedesse a trasferire mio padre in un'adeguata struttura socio-sanitaria, conformemente alla legge.

In un primo tempo l'Asl ha dimostrato di ignorare la mia richiesta; infatti anziché accogliere la mia domanda di continuità del ricovero mi ha proposto un programma assistenziale domiciliare che prevedeva un'ora di assistenza sociosanitaria al giorno, neanche tutti i giorni. Ma questo programma domiciliare non era assolutamente sufficiente: mio padre ha bisogno di prestazioni 24 ore su 24 ed io

avevo scritto che non ero in grado di garantirle a domicilio. Perciò ho dovuto rifiutare questa proposta che non tutelava le esigenze di mio padre. E ho ribadito con altre lettere quanto scritto nelle mie precedenti raccomandate. In questo modo sono riuscito a bloccare le dimissioni e a ottenere la continuità del ricovero.

Successivamente si è verificato un fatto eclatante che mi ha messo sotto pressione: l'Asl, pur continuando a garantire a mio padre le cure nella struttura sanitaria pubblica, gli ha addebitato ben 135,00 euro di retta di ricovero al giorno (sic!). E ha inviato una prima fattura di 11.612,00 euro a carico di mio padre (sic!). Ero sconvolto!!! Significava 4.050,00 euro al mese!!! (sic!) Sarebbero quasi 50.000,00 euro di spesa di ricovero in un anno!!! (sic!) Stupefacente!!! Mio padre con la sua pensione da insegnante di scuola non è assolutamente in grado di pagare questa cifra esorbitante!!! Percepivo che lui subiva una grave ingiustizia, ed io francamente mi sentivo vessato. Nessuna norma di legge prevede che un malato non autosufficiente, che continua ad avere bisogno di cure nella struttura sanitaria pubblica dove è ricoverato, debba pagare la retta di ricovero.

Questo fatto è così palesemente in contrasto con la Costituzione che un professore universitario di diritto costituzionale ne è rimasto colpito e ha voluto scrivere un articolo proprio a commento del caso di mio padre. Devo dire che l'autorevole parere di questo giurista mi ha confortato e incoraggiato¹.

Così ho continuato a difendere con determinazione mio padre: ho restituito all'Asl la fattura perché, come mi è stato spiegato, non avevo firmato nessun contratto e il ricovero di mio padre era stato fatto dal Servizio sanitario nazionale.

Ho resistito perché non ero solo e ho visto che la legge funziona. È passato quasi un anno da allora e l'Asl non ha più preteso quei soldi. Le gravi condizioni cliniche di non autosufficienza di mio padre sono state certificate anche da alcune perizie medico-legali.

La struttura sanitaria pubblica che mi aveva comunicato le sue dimissioni non lo ha mai rimandato a casa e ha continuato a curarlo.

Lo scorso giugno mio padre è stato trasferito in una Residenza socio-sanitaria dove tuttora è ricoverato. L'Asl paga la quota sanitaria della retta e lui paga la quota alberghiera come previsto dalla legge.

Il personale di questa struttura socio-sanitaria è professionalmente preparato, lo cura e lo accudisce con le dovute attenzioni e lui mi dice che si trova bene lì.

Io vado a trovarlo spesso, lo vedo sereno e quindi sono contento di essere riuscito a fargli avere le cure di cui ha bisogno e a cui ha pienamente diritto. Finalmente sento che lui potrà continuare a vivere dignitosamente, e il più a lungo possibile, l'ultimo periodo della sua vita.

Sandro

Terni, 21 ottobre 2019

1 Francesco Pallante, "In Umbria se non ti sbrighi a guarire paghi", Il Manifesto 3 aprile 2019
http://www.associazioneumana.altervista.org/alterpages/files/2019_04_03_Pallante-ArticolosanitUmbriadallManifesto.pdf